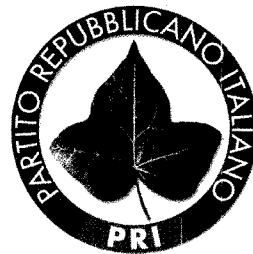




# LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 157 - MARTEDÌ 2 SETTEMBRE 2008 Euro 1,00  
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.p.A. - SPED. IN A.B. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, D.C.B. (R.9)



## IL SUCCESSO DI BERLUSCONI

### Le ombre sul futuro che ancora bisogna riuscire a dissipare

Il governo Berlusconi in soli pochi mesi sembra aver inflato un successo dietro l'altro, tanto che l'opposizione annaspa. Al punto che Andrea Romano, fresco collaboratore del "Riformista", si è chiesto se il Pd ha qualche futuro davanti a sé. L'uragano Silvio per Veltroni e compagnia risulta altrettanto devastante di quello Gustav su New Orleans. Berlusconi ha iniziato con il ripulire la Campania dai rifiuti, tanto da meritarsi i complimenti del governatore Bassolino: e se sembrerebbe cosa scontata tenere pulita una regione, chiedete cosa ne pensano i cittadini di Napoli e dintorni.

Poi il governo ha abolito l'Ici e, sempre come aveva promesso durante la campagna elettorale, si è materializzata quella cordata di imprenditori nazionali destinati a salvaguardare l'italianità della nostra compagnia di bandiera. Possiamo ora discutere fin che ci pare se in questa maniera il mercato sia stato soddisfatto e se altrettanto soddisfatti si dirà l'Europa, ma il punto è che anche in questo caso Berlusconi ha realizzato quello che aveva promesso e per cui è stato votato. E pure non è tutto oro quello che luccica. C'è un contenzioso ancora aperto sulla riforma della giustizia e c'è da pensare - lo conferma l'ultima querel- le sulle intercettazioni telefoniche - che un accordo con l'opposizione in proposito sia pressoché impossibile. Vedremo se il premier avrà la determinazione di procedere lo stesso su questa materia nonostante le resistenze dell'opposizione. Sul federalismo fiscale si è invece aperta una scommessa vera e propria tra semplificazione, responsabilizzazione ed aumento dei costi. Il fatto che il ministro Bossi abbia detto subito che occorre reinvestire l'Ici (anche se poi si è corretto) è bastato a far suonare un campanello d'allarme.

Poi, c'è la questione scuola. E' di capitale importanza, come è ovvio; e in questo campo le sortite improvvisate non aiutano. Abbiamo poi più di una preoccupazione per la questione sicurezza, viste le reazioni che hanno suscitato in sede internazionale alcune discutibili proposte, nonché dichiarazioni fuor di sen fuggite

- da parte di alcuni esponenti di prestigio della maggioranza e del governo - in merito a determinati episodi. Quindi, al di là dei successi, si intravedono anche zone d'ombra e non mancano preoccupazioni serie per il prosieguo dell'azione di governo, anche per eventuali contenziosi che possono aprirsi all'interno della maggioranza.

Dopo l'accordo con Gheddafi, Berlusconi conferma la sua forte iniziativa in politica estera. L'intesa raggiunta sembra normalizzare in maniera definitiva i rapporti con la Libia, sia per il controllo dei flussi di immigrati che per le forniture di petrolio.

Un capitolo di estremo interesse per l'Italia e per l'Occidente, mentre la posizione italiana sul Caucaso - pur con tutte le sue ambiguità - può aiutare a evitare un riflusso della Russia su posizioni più "asiatiche", cosa che non gioverebbe oggi, proprio mentre abbiamo i militari occidentali in Afghanistan e una continua tensione sul nucleare iraniano. E' dunque un quadro molto complesso quello che offre l'attività di governo di questi mesi, quadro che dobbiamo valutare con estrema attenzione. E, tra gli elementi di giudizio, va tenuta in conto anche l'ipotesi di una nuova legge elettorale per le europee che, se approvata, servirebbe solo a drammatizzare la condizione bipolare del paese, senza nessun vantaggio per la governabilità. Che, in Europa, non è assicurata certo dal Parlamento.



Europa divisa al vertice Lo sforzo di mediazione del presidente francese Sarkozy

## Italia, dialogo a tutti i costi

Non ci saranno sanzioni dell'Ue alla Russia. All'ordine del giorno del summit dei Ventisei figurano gli aiuti alla Georgia, la ricerca di una soluzione politica al conflitto e una riflessione sui rapporti tra Ue e Russia. Una fonte vicina al presidente francese Nicolas Sarkozy, alla guida dell'Ue, aveva annunciato che con Mosca si è in una fase di dialogo e non di sanzioni. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ribadito che non c'è nessuno scontro con la Russia perché "bisogna impedire che Mosca guardi a Oriente anziché a Occidente", ha detto il premier, che auspica per il summit europeo "concordia nel decidere di non dare sanzioni alla Russia". La Gran Bretagna chiederà formalmente la sospensione delle trattative per il partenariato con la Russia per l'aggressione in Georgia. Ad annunciare il premier Gordon Brown.

### INTERCETTAZIONI, LA LEGA NORD PUNTA I PIEDI

La Lega Nord non accetta di rimettere mano al doll sulle intercettazioni telefoniche per estenderle ai divieti alle inchieste di corruzione. Lo ha detto in un'intervista il ministro dell'Interno e dirigente leghista, Roberto Maroni. "Il provvedimento è stato approvato dal Consiglio dei ministri: questi reati ci sono e rimarranno", ha risposto Maroni all'affermazione secondo cui il premier Silvio Berlusconi vuole eliminare corruzione e concussione dal nucleo dei reati per i quali è permesso alla magistratura disporre le intercettazioni.

### LIBIA, GHEDDAFI GARANTIRA ALL'ITALIA PRIVILEGI NEGLI INVESTIMENTI IN GAS E PETROLIO

La Libia garantirà all'Italia privilegi negli investimenti in gas e petrolio e in altri settori dopo l'accordo sui risarcimenti per la colonizzazione stretto tra Roma e

Tripoli. "La Libia trarrà beneficio dai suoi forti rapporti con l'Italia. L'Italia avrà una corsa preferenziale su petrolio, gas e altri investimenti perché è uno stato amico", ha detto Gheddafi nell'ambito di un discorso per celebrare il 39esimo anniversario del colpo di stato militare che l'ha portato al governo. L'accordo con l'Italia - ha aggiunto Gheddafi - costituisce un precedente nelle relazioni internazionali. "Nessuno avrebbe creduto che sarebbe arrivato il giorno in cui uno stato coloniale si sarebbe scusato, avrebbe espresso rammarico e pagato un risarcimento per la colonizzazione", ha detto il colonnello.

### MEDIO ORIENTE, NESSUN PROGRESSO NEL NEGOZIATO

ISRAELIANO - PALESTINESE Nessun progresso significativo nell'incontro a Gerusalemme fra Ehud Olmert e Abu Mazen. Lo ha detto il negoziatore palestinese Erekat. La posizione dell'Anp

- ha precisato - è questa: o si raggiunge una intesa su tutte le questioni sul tavolo, oppure non ci sarà un'intesa. Per l'ex consigliere di Arafat, Sharif, per uscire dallo stallo è necessario che i palestinesi lancino una nuova intifada di carattere popolare e pacifico.

### AFGHANISTAN, 220 SOSPETTI TALEBANI UCCISI DA FORZE COALIZIONE

La coalizione a guida statunitense e le truppe afgane hanno ucciso oltre 220 sospetti militanti talebani la scorsa settimana in un'operazione nella parte meridionale dell'Afghanistan, in quello che recentemente è il più alto tributo di vittime tra i ribelli. Secondo alcuni abitanti della provincia di Helmand oltre 70 civili sono stati uccisi in scontri aerei condotti dalle truppe straniere nella zona di Sangin.

### INDIA, VIOLENZA RELIGIOSA DILAGA NEL PAESE

Quattro chiese sono state date alle fiamme nell'India orientale da alcune bande indù, secondo quanto hanno riferito le autorità, mentre la violenza di matrice religiosa sembra dilagare nel paese. Migliaia di persone, in maggioranza cristiani, si sono rifugiate in alcuni campi di fortuna nello stato dell'Orissa, dove la settimana scorsa le bande indù hanno reagito con furia all'uccisione di uno dei loro leader.

Le paure e le speranze di Tremonti Analisi e proposte del ministro dell'Economia

## Il grave problema Ue: la mancanza di un'anima

di Giancarlo Tartaglia

Giulio Tremonti, artefice di una coraggiosa manovra finanziaria, che per il suo rigore nel taglio della spesa pubblica sarebbe piaciuta a Ugo La Malfa, sostiene *La patria e la speranza* che tutti i mali dell'Occidente, in generale, e dell'Italia in particolare, hanno una data precisa di inizio, il 15 aprile 1994, quando a Marrakech è stato firmato l'accordo WTO sul libero commercio internazionale che ha aperto i nostri mercati all'invasione dei prodotti di massa, a salvaguardare aziende decotte, a farsi imprenditori. L'analisi di Tremonti è molto acuta e ben argomentata ed ha il pregio di prendere atto che il processo di globalizzazione è ormai inarrestabile e che sarebbe illusorio il ritorno a barriere protezionistiche. Ma l'autore, dopo avere diagnosticato la paura per un Occidente che sarà ineluttabilmente sommerso, non fosse altro che per la sua ridotta dimensione demografica, dai giganti asiatici nel volgere di pochi decenni, propone una serie di misure terapeutiche, che, però, non ci appaiono sempre efficaci.

Contro i mali del mercatismo Tremonti, usando stranamente proprio la lingua della globalizzazione, propone come assolutamente necessaria la ricetta del *market if possible, government if necessary*. Una formula che piace a molti (perché rassicura e concilia) e che un liberale come Monti ha tradotto nella sua "economia sociale di mercato", sulla quale lo stesso ministro ha preventivamente l'apertura di una discussione in futuro. La formula, di per sé convincente (ma di quante buone intenzioni sono lasciate le vie dell'inferno?), desta, però, qualche preoccupazione. Non ultimo, Franco Benedetti dice: "Il Sole 24 Ore" di domenica, interrogandosi su cosa significhi questa formula, ne ha paventato una deriva socialista (*Il sociale di mercato e la deriva socialista*).

Ugo La Malfa ci ha insegnato che non esistono ricette economiche che siano buone in ogni momento e in ogni paese, tanto è vero che l'economia è l'unico terreno sul quale teorie contrapposte possono avere identica dignità scientifica. Occorre, perciò, sempre valutare nel concreto le situazioni in cui si è chiamati ad operare. Da questo punto di vista la realtà dei paesi europei (tranne quella anglosassone) e quella italiana in particolare non ci sembra che abbiano storicamente sofferto di eccessivo mercatismo, anzi, al contrario, sono state caratterizzate da una eccessiva

ingessatura statalistica.

Nella realtà italiana, dove le culture dominanti, dal fascismo al comunismo al cattolicesimo, hanno sempre avuto come denominatore comune la fede nell'assistenzialismo e nella presenza invasiva dello Stato, evocare i danni del mercatismo ci appare francamente eccessivo e non può non preoccuparci sentir parlare di economia sociale di mercato, laddove attraverso l'aggettivo sociale già è facile intravedere un ritorno della presenza statalistica, che appunto in nome della socialità, a salvaguardare aziende decotte, a farsi imprenditori.

*Government if necessary*. Già. Ma chi lo stabilisce, quando è necessario? Era proprio necessario, per esempio, un intervento governativo per l'Alitalia? Nessuno, al riguardo, nonostante le ufficiali dichiarazioni di entusiasmo, ha ancora risposto alle preoccupanti obiezioni mosse da Giavazzi sul "Corriere della Sera" (*Le insidie di un percorso*, 27 agosto 2008).

Se la ricetta tremontiana per contrastare il mercatismo ci lascia perplesso, ancor meno ci convincono i suggerimenti per affrontare i mali della globalizzazione. Non che non sia importante occuparsi di "valori, famiglia identitaria, autorità, ordine, responsabilità, federalismo". Ma se i primi non ci appaiono sufficienti, del tutto superfluo, se non negativo, ci sembra il richiamo al federalismo. E' possibile rispondere alla globalizzazione con il federalismo?

Tra tutte le risposte, però, che Tremonti individua per fronteggiare la concorrenza asiatica la più rilevante è certamente quella della carta europea. Non a caso vede nell'Europa dei burocrati di Bruxelles, che si è limitata sino ad oggi ad occuparsi di moneta unica e di economia, uno strumento assolutamente inadeguato, che deve essere rivitalizzato, ridando alla politica il ruolo di centralità che le spetta. Come non condividere l'affermazione che "la forza identitaria e unitaria dell'Europa non può essere fabbricata creando ancora più regole, ma con i principi politici"? Dalla impetuosa analisi di Tremonti emerge la necessità di un'Europa permeata di comuni valori politici e identitari, che ancora non esiste. Del resto, basti guardare alle recenti olimpiadi. In testa al medagliere si sono collocati gli Stati Uniti con 110 medaglie, a seguire la Cina con 100, la Russia con 72 e poi tutte le altre nazioni. Ma i paesi dell'Europa comunitaria quante medaglie hanno cumulato? 285! Se l'Europa fosse stata una nazione, non ci sarebbe stata gara. Ma l'Europa non è una nazione e non è sentita come tale dai suoi abitanti. Michael Phelps è un cittadino dello Stato del Maryland, ma tutti gli americani hanno esultato per le sue otto medaglie d'oro. Per la vittoria di un atleta francese, non ci sono state esultanze in Germania, o in Italia, e viceversa.

L'Europa come nazione non esiste, è soltanto un'area di libero scambio con una moneta unica. Per questo non conta alle olimpiadi, come non conta nella politica internazionale. Certo, per rispondere alle sfide della inarrestabile globalizzazione che ci vengono dal mondo asiatico, ci vorrebbe una grande nazione europea. Ma a fare l'Europa non

Emergenza teppismo

### Sicurezza negli stadi, banco di prova per il governo

Non si impara mai. All'indomani dei nuovi incidenti che hanno contrassegnato la giornata che ha visto il ritorno del campionato di serie A, abbiamo letto dichiarazioni inenigmatiche alla massima severità. Il sottosegretario all'Interno **Martovano** ha persino minacciato gli ultra napoletani che hanno saccheggiato le stazioni ferroviarie, sostenendo che questa potrebbe essere l'ultima trasferta in cui hanno potuto seguire la loro squadra.

Credevamo che, dopo i gravissimi fatti dell'anno scorso che portarono alla morte di un agente di Polizia a Catania e ad una autentica sommossa a Roma, l'emergenza fosse già proclamata; e che il nuovo governo, così sensibile alla questione sicurezza, si fosse attrezzato alla bisogna. Ci sembra che invece, malgrado tutto, siamo punto e da capo; e che i provvedimenti impellenti che già avrebbero dovuto essere stati presi siano ancora in una fase istruttoria.

Non ce lo possiamo permettere. Non è credibile pensare di poter controllare la criminalità spicciola degli immigrati clandestini, contrastare la criminalità organizzata e poi farsi mettere i piedi in testa dalle tifoserie più accanite delle squadre di calcio. Qui non si tratta di non mandare più in trasferta gli scalmanati, si tratta di impedire loro di andare allo stadio. E bisogna iniziare a porre sanzioni durissime per le squadre di calcio, invitandole a smettere di avere atteggiamenti di compiacenza nei confronti di tifoserie cui si permette tutto. Vanno tagliati gli incassi, va estesa la responsabilità oggettiva, bisogna fare terra bruciata intorno agli ultras. Ma ci pare che ancora non si sappia da dove cominciare. In compenso, ci viene propinata la solita zuppa.

Non ci stancheremo mai di indicare un esempio che pure ha già fatto storia, quale quello della signora Thatcher che, con pugno di ferro e guanto di velluto, debellò completamente il fenomeno hooligans in Inghilterra. E va detto che, al confronto dei loro omologhi britannici, tutti sommati i nostri ultras sono poca cosa. Ma non è pensabile che un governo di centrodestra, disposto ad impiegare i militari nelle città, non sia poi in grado di mettere a posto i teppisti delle tifoserie. O magari tutta l'impalcatura della politica del ministero degli Interni crollerebbe? Di sicuro avrebbe dovuto pensarci prima, ma ha dimenticato l'importanza che riveste il calcio nelle nostre città e quali effetti sgradevoli esso possa generare. Ora però si provvede, sapendo che non si può di colpo venire a capo di un fenomeno radicato negli anni, mai affrontato e debellato con i soliti cicchetti e le paternali dei buoni sentimenti. Non bisogna guardare in faccia a nessuno e prendere senza indugio provvedimenti severi. Altrimenti prepariamoci ad avere anche quest'anno qualche altra domenica di sangue e ad assistere alla ripetizione di quanto è successo già il primo giorno della nuova stagione.

## Nel nido dei mari possibili

Dopo Alitalia sarà presto la volta di poste e ferrovie e anche allora non sarà difficile per il governo scovare imprenditori coraggiosi pronti a rilevare le parti che danno profitto e a lasciare alla mano degli enti e ai nomi vecchi. Come per Alitalia non c'è il pericolo che la politica ponga vincoli con la pretesa di rappresentare gli interessi generali o quelli più circoscritti di consumatori, utenti e lavoratori. Il sistema funziona: due soli partiti che si presentino divisi e contrapposti ma convergenti sulle cose davvero importanti, e nulla è più importante degli interessi di banchieri e imprenditori. I potenziali distributori, i liberaldemocratici e la sinistra di classe non ci sono più e, per evitare che da Strasburgo possano tornare a farsi sentire, è prevista la legge che impedisce loro di entrare nel parlamento europeo, magari intossicando da lì le già programmate regalie.

Candido

Segue a pag. 4